

AIUTI DI STATO E DEBITI, COSÌ LA PANDEMIA METTERÀ DI FRONTE CICALI E FORMICHE D'EUROPA

di Adriana Cerretelli

su Il Sole 24 Ore del 6 maggio 2020

Alla fine dell'emergenza Covid19 potrebbe emergere un solo campione europeo, la Germania pigliatutto, attorniata da una schiera di 26 piccoli e grandi Paesi ridotti a un ruolo di sudditanza economico-finanziaria.

Non è fantapolitica ma un rischio concreto. Soprattutto per l'Italia, potenzialmente il boccone più ambito del prossimo riassetto degli equilibri di potere nell'Unione e nell'Eurozona.

Dopo la pandemia l'Europa non sarà più la stessa: il virus ha fatto saltare le vecchie regole, prevale la legge del più forte, A questo porta la flessibilità dei patti e dei codici di condotta, che oggi è vitale e inevitabile, a patto che domani sia governabile e soprattutto reversibile. Altrimenti finirà per distruggere euro e mercato unico. La scelta del "liberi tutti" ha tolto i tetti a deficit, debiti e anche all'erogazione di aiuti di Stato nazionali: chi ha più risorse le può mobilitare senza limiti, chi ne ha meno arranca invocando solidarietà. Che tarda a venire. Tra prestiti, sovvenzioni e garanzie pubbliche, a oggi la Commissione Ue ha approvato 145 misure nazionali notificate da 26 Paesi per circa 1.930 miliardi di euro, cifra però molto approssimativa perché di alcuni interventi non viene specificato il volume e altri sono stanziamenti solo preliminari. Con oltre il 52% del totale, la Germania distacca di gran lunga tutti: mille miliardi almeno contro i 450 della Francia e i circa 400 dell'Italia, gli altri Paesi hanno percentuali dal 5% in giù. Tutto lecito per scongiurare disastri economici e sociali. Però, se si guarda al volume di aiuti erogati dalla Germania rispetto a quelli degli altri non si può non vedere che qualsiasi nozione di level playing field e di integrità del mercato unico è andata a farsi benedire. La danese Margrethe Vestager, commissario Ue alla Concorrenza, non tace sulle distorsioni del mercato unico: per impedire che la crescita delle asimmetrie arrivi a livelli inaccettabili, dice, il Recovery Fund va approvato al più presto come strumento per evitare l'accumulo di indebiti vantaggi competitivi tra sistemi-Paese, tra ricchi e poveri dell'Unione. La camera di compensazione del nuovo

Fondo europeo appare tanto più urgente ora che dalla fase 1 degli aiuti a pioggia Bruxelles sta per passare alla fase 2, quella degli aiuti al salvataggio delle imprese tramite ingresso temporaneo ma illimitato dello Stato nel loro capitale: nazionalizzazione provvisoria per sopravvivere in attesa della ripresa e della riprivatizzazione entro tempi da definire. Per ora del Recovery' Fund non c'è nemmeno la proposta formale: se tutto andrà bene, arriverà nel 2021. Ma per i Paesi del Sud che hanno pochi margini di manovra, Italia in primis, i problemi da risolvere sono oggi. Enormi.

Niente prima del coronavirus e dei rischi mortali che si trascina dietro aveva mai costretto l'Italia a fare i conti con decenni di scelte sbagliate, di politiche miopi tutte proiettate sull'oggi e quasi mai sul domani. Con un modello di sviluppo e una struttura dello Stato mai messa al passo con i tempi. Con una crisi che non concede attenuanti ma obbliga al confronto con partner che invece hanno saputo guardare più lontano e oggi possono vivere l'emergenza senza troppi sussulti e addirittura sfruttarla a proprio vantaggio. Mai come oggi il debito appare l'impedimento che ci lega le mani a tutti i livelli: non solo ingoiando quasi 70 miliardi all'anno di interessi, drenando il risparmio che potrebbe finanziare le nostre imprese in affanno, esponendoci ai ricorrenti attacchi speculativi sui mercati ma penalizzando la crescita dell'economia e quindi alla lunga la sostenibilità stessa di quel debito. E mai come oggi la politica della cicala ci espone al rischio di un'Opa tedesca sul sistema produttivo. Come? Mentre puntella e rafforza le sue imprese approfittando della temporanea libertà di manovra sugli aiuti di Stato, la Germania sta investendo nella ristrutturazione del proprio modello di sviluppo per metterlo al passo con le nuove realtà del mondo globale: economia più verde, digitale, intelligente, immateriale e innovativa, un export diverso in un mondo più chiuso e protezionista. Quando alla fine dell'emergenza le imprese Ue nazionalizzate dovranno essere riprivatizzate, chi se lo potrà permettere se le ricomprerà ma per chi non potesse potrebbe farsi avanti un partner tedesco.

D'altra parte in un mercato unico troppo sbilanciato, i più deboli saranno sempre costretti a remare il doppio per recuperare sui propri ritardi. Questo scenario non è già scritto. Possiamo ancora evitarlo, se ci decideremo a nostra volta e presto a rifondare il nostro modello.